



Rassegna stampa ragionata

Sabato 30 dicembre

La **ragion d'essere dell'Europa** è da sempre la possibilità di risolvere problemi che i Paesi non sarebbero in grado di affrontare da soli. Dopo la Seconda guerra mondiale, leader lungimiranti compresero che per **garantire la pace** nel nostro continente l'unica via era **l'unione delle economie**. Poi, nel tempo, un'Europa unita avrebbe avuto bisogno di una **moneta unica** per sfruttare al massimo i benefici economici derivanti dal dividendo della pace. Alla fine degli anni '80, quando l'Europa mosse ulteriori passi verso l'approfondimento del mercato unico, il sogno di una moneta unica **si trasformò in un progetto**. Infine, **25 anni fa, il 1° gennaio 1999**, questo progetto divenne realtà. Oggi **l'euro è una componente imprescindibile della nostra quotidianità**; ci facilita la vita, ci offre stabilità e rafforza la nostra sovranità. L'euro ha semplificato la vita dei cittadini europei, che possono confrontare i prezzi, commerciare e viaggiare più agevolmente. Ci ha dato stabilità, salvaguardando la crescita e l'occupazione durante una serie di crisi. Inoltre, emettere la **seconda valuta più importante al mondo** rafforza la nostra sovranità in un mondo scosso dagli eventi. Non sorprende quindi che, dalla sua fondazione, **l'area dell'euro sia passata da 11 a 20 Paesi membri**. Negli anni abbiamo dovuto affrontare sfide estremamente ardue, che hanno anche messo in questione il futuro stesso dell'euro. Ma **ogni volta abbiamo reagito nel modo giusto**. In risposta alla **crisi finanziaria mondiale** e alla crisi del debito sovrano, ad esempio, abbiamo istituito salvaguardie quali il sistema armonizzato di vigilanza e risoluzione delle crisi bancarie e il Meccanismo europeo di stabilità. Oggi il **sostegno alla moneta unica** da parte dei cittadini dell'area dell'euro è **prossimo ai massimi storici**. Ma il nostro lavoro non finisce qui. In questo momento ci troviamo infatti dinanzi a nuove sfide che i Paesi non possono affrontare da soli e le persone guardano all'Europa per ottenere risposte. Si intensificano le tensioni geopolitiche, non ultima la guerra illegittima della Russia contro l'Ucraina, che richiede decisioni collettive coraggiose. L'accelerazione della crisi climatica è un problema che possiamo veramente risolvere soltanto insieme. (...) Lo stesso vale per il finanziamento dei massicci investimenti necessari per decarbonizzare le nostre economie, rendere più sicure le **catene di approvvigionamento e aggiornare la tecnologia**. Nell'Ue la sola transizione verde richiederà investimenti per 620 miliardi di euro l'anno fino al 2030. Le soluzioni devono essere dell'ordine reso possibile grazie alla collaborazione in Europa: costruire un'autentica unione dei mercati dei capitali estesa a tutto il continente per mobilitare i finanziamenti privati; avvalersi di strumenti e politiche a livello europeo per rafforzare la nostra competitività e sicurezza, ad esempio potenziando le strutture esistenti attraverso la rivisitazione delle norme di bilancio e un'unione bancaria più solida; trasportare la moneta unica nell'era digitale, gettando le basi per un eventuale **euro digitale** che possa affiancare il contante. Al tempo stesso, con vari Paesi in fase di adesione all'Ue, dobbiamo rimanere capaci di agire con determinazione. **L'allargamento e l'approfondimento non si escludono a vicenda**. L'allargamento, tuttavia, può richiedere modifiche nell'organizzazione dell'Ue. I cittadini europei sono consapevoli che **il mondo sta cambiando**. E capiscono che la **forza sta nell'unità**. (...) La strada che ci si apre davanti deve essere percorsa quando arriva il momento, questo è l'insegnamento dell'integrazione europea. Altri passi seguiranno quando i tempi saranno maturi. Nelle parole dello scrittore francese Anatole France: *«Per realizzare grandi cose, non dobbiamo solo agire, ma anche sognare; non solo progettare ma anche credere»*. I **primi 25 anni dell'euro** ci



hanno dimostrato la possibilità di **realizzare un sogno**. Tuttavia, mentre il mondo intorno a noi si trasforma, la nostra azione dimostra che **un'Europa unita** fornisce le risposte di cui i cittadini europei e il mondo hanno bisogno. Paschal **Donohoe**, Christine **Lagarde**, Roberta **Metsola** Charles **Michel**, Ursula **von der Leyen**. Su **Repubblica**.

La **manovra per il 2024** mantiene una "*postura di prudenza e sostenibilità*", come sostiene il ministro dell'Economia Giancarlo **Giorgetti** oppure è "*iniqua*" e poggia su basi fragili e poco credibili, come si afferma dalle opposizioni? L'analisi di Dino **Pesole** sul **Sole 24 Ore** il giorno dell'approvazione definitiva alla Camera. Si tratta a ben vedere di una manovra che nel totale mobilita risorse per **complessivi 28 miliardi**, se vi si aggiungono i 4,3 miliardi che servono a finanziare l'accorpamento al 23% del primo scaglione Irpef fino a 28 mila euro, e che poggia i suoi assi portanti sulla conferma del taglio degli oneri contributivi fino a 35 mila euro. Due misure che trovano **copertura per il solo 2024**. Quello autorizzato dal Parlamento è un **extradeficit di tutto rispetto**: 3,2 miliardi per il 2023, 15,7 per il 2024, 4,6 miliardi per il 2025. Ed è **l'ultimo scostamento di bilancio consentito**. Anche al di là del complesso meccanismo messo a punto in sede Ecofin, è **l'ingombrante peso del debito pubblico** che resterà inchiodato nei dintorni del 140% del Pil a **precludere il ricorso a nuovo extradeficit**. Il debito andrà ridotto di almeno un punto l'anno. Il livello del disavanzo strutturale dovrà scendere all'1,5%, e poi si terrà conto nel periodo transitorio 2025-2027 del peso degli interessi. Giorgetti preferisce parlare di "*disciplina*" piuttosto che di "*austerità*". Ma l'elemento principale di fragilità della manovra è in una **previsione di crescita** che si avvia ad essere decisamente **ridimensionata**: due guerre, l'inflazione, la contrazione dell'economia tedesca spingono verso la revisione al ribasso delle stime contenute nell'ultima NadeF, con un Pil indicato a quota +1,2%, quando ormai tutte le previsioni delle istituzioni interne e internazionali convergono su una forchetta che varia dal +0,5-0,6% a un massimo dello 0,7-0,8%. Variazioni di cui dovrà dar conto il prossimo Documento di economia e finanza di aprile. Non vi sarà bisogno di alcuna manovra correttiva - conferma Giorgetti - perché l'insieme delle previsioni contenute nella manovra è in linea con le nuove regole del Patto di stabilità. Fatto che **la prossima manovra** partirà già gravata dalla **necessità di finanziare almeno per un altro anno i circa 14,5 miliardi** che servono a sostenere le due misure portanti della manovra 2024, cui occorrerà aggiungere l'onere dell'aggiustamento di bilancio. Secondo l'autorevole think tank Bruegel non sarà inferiore ai 12,5 miliardi. Nella migliore delle ipotesi si attesterà attorno ai 5-6 miliardi. Con questo bagaglio di partenza, e soprattutto alla luce dell'andamento del debito pubblico, della conseguente spesa per interessi e del peso crescente dei bonus edilizi, paiono fin d'ora ridotti al lumicino spazi ulteriori da ricavare all'interno del bilancio per sostenere la crescita. Occorrerebbe una più incisiva **spending review** e bisognerebbe metter mano al capitolo delle **tax expenditures**. Al momento, per provare ad alzare l'asticella della crescita non resta che **affidarsi alla carta del Pnrr**, ammesso appunto che si riesca a realizzare a pieno gli impegni definiti in termini di riforme e investimenti. Quanto alla compressione dei tempi dell'esame parlamentare della manovra, ormai si tratta di una prassi che si reitera di anno in anno. (...) Alla Camera questa facoltà è stata sostanzialmente inibita poiché il testo approvato dal Senato è giunto blindato, senza alcuna possibilità di emendarlo.

Recita la Treccani alla voce **«resiliente»**: persona che oppone resistenza che si difende con forza scrive Roberto **Sommella** su **Milano Finanza**. Prima che si prendesse confidenza con l'acronimo Pnrr, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il termine era di fatto sconosciuto o quanto meno poco utilizzato. Ma **i risultati concreti dell'Italia** in questi quattro anni che si



lascia alle spalle confermano che essa è effettivamente un **Paese resiliente. Borsa, economia, turismo ed export si stanno mostrando più forti del Covid**, della guerra in Ucraina coi suoi effetti nefasti sui costi delle materie prime e del nuovo conflitto in Medio Oriente. Non si tratta di un **nuovo miracolo italiano**, probabilmente irripetibile per le condizioni storiche in cui ci si trovava e anche per il tasso demografico che aiutava la risalita dagli inferi del conflitto mondiale e della dittatura fascista. Ma che **le imprese italiane si siano addestrate e siano cresciute** in questi anni di perenne emergenza è un dato di fatto. Mentre prima, all'avvento della globalizzazione, l'essere piccolo era disdicevole e comportava restare tagliati fuori dalla competizione, dal lockdown in poi si è scoperto che le pmi italiane, proprio per la loro dimensione, si sono risollevate prima e meglio delle altre e con loro hanno trascinato il Paese fuori dalle secche. (...) Ma la nave va e con le sue aziende anche l'economia, che per il 90%, è il caso di ricordarlo al governo di Giorgia Meloni, è composta proprio da piccole e medie imprese cui nel 2024 dovrà essere dedicata maggiore attenzione e consistenti riduzioni fiscali. Che il sistema funzioni lo conferma anche la **borsa**, che in fondo è **la spia della salute di uno Stato**. Pur piccola e mossa sostanzialmente dalle banche e dalle partecipate di Stato (solo Unicredit ha fatto il 13% delle transazioni totali di tutto il 2023), Piazza Affari, a dispetto delle tante uscite verso Amsterdam dovute a un regime iniquo di tassazione in ambito di Euronext, ha mostrato una sua resilienza. Nell'anno che ci lasciamo alle spalle la capitalizzazione delle aziende quotate a **Milano ha raggiunto i 761 miliardi di euro** (il 39,4% del pil, quando nel 2022 era al 33%), il Ftse Mib ha superato la psicologica dei 30.000 punti e ha messo a segno un +28%. (...) L'inflazione è tornata a **livelli pre-Coronavirus**, il pil rispetto a quattro anni fa è in rialzo del 10%, lo **spread prova tornare da 170 ai 135 punti base** di quando la mascherina era solo un presidio chirurgico. Non è ovviamente tutto risolto né ci si può adagiare su questi piccoli, grandi allori. Il debito pubblico non conosce freni e viaggia verso **quota 3.000 miliardi di euro**, con una spesa per soli interessi che nel 2024 supererà quella complessiva per tutta l'istruzione. (...) Soprattutto l'Italia necessita di una vera politica industriale, che manca almeno da trent'anni quando si entrò di corsa nell'Unione di Maastricht a colpi di violente e frettolose privatizzazioni. Ancora oggi decine di migliaia di lavoratori attendono di conoscere il loro destino e quello delle aziende gloriose che hanno fatto la storia del nostro Paese: **Ita, Ilya e Tim**. Telecomunicazioni, acciaio e trasporti potrebbero essere la chiave del futuro successo italiano, accoppiata alle **nuove tecnologie**, le quali permetterebbero di mettere a rete le aziende d'eccellenza e offrire a chi vuole conoscere e visitare uno dei posti più belli ed ambiti del mondo servizi e assistenza all'avanguardia. **L'Italia ha tutto per essere una Ferrari**, qualche rombo di motore si sente, ma è ancora estemporaneo. Deve finalmente uscire dal garage in cui si è cacciata da troppo tempo.

Un incontro diretto con i Mittal da parte del Governo **l'8 gennaio** per affrontare la situazione di **Acciaierie d'Italia**, l'ex Ilva. I ministri delle Imprese, **Urso**, e degli Affari europei, **Sud e Pnrr, Fitto**, insieme al sottosegretario alla presidenza, **Mantovano**, e al ministro del Lavoro, **Calderone**, confermano ai sindacati metalmeccanici, incontrati ieri, la linea dell'Esecutivo e li riconvocano per il 9 gennaio per **tirare le somme**. Scrive Domenico **Campiotti sul Sole 24 Ore** che l'obiettivo del Governo, spiegano i sindacati, è cercare con la multinazionale - azionista di maggioranza di Acciaierie col 62 per cento - **«una soluzione consensuale»**, concordata, su come proseguire. Questo per evitare di ritrovarsi di fronte a **contenziosi internazionali** o al pagamento di penali, visti i vincoli dei patti parasociali. Dal Governo sono stati prospettati **tre scenari** e ancora nessuna indicazione su quale dei tre si avvererà la continuazione del



rapporto con Mittal, la soluzione concordata con l'investitore privato e l'amministrazione straordinaria. *«Continuare con i Mittal per noi non è positivo - dice Roberto **Benaglia** della **FimCisl**-, così come non va bene, perché disastrosa, l'amministrazione straordinaria e abbiamo quindi chiesto al Governo di non considerarla assolutamente. L'ipotesi su cui insistere è invece la soluzione consensuale con i Mittal ma per salire in maggioranza e poi trovare nuovi soci privati».* *«Un ennesimo incontro negativo, peggio di così non poteva andare - sostiene Rocco **Palombella** della **Uilm** -. Siamo venuti per ascoltare dal Governo quali dovevano essere le soluzioni per una situazione drammatica e invece soluzioni non ce ne sono. Verificando la posizione del Governo, abbiamo avuto la certezza che ancora non c'è una posizione forte e stabile nei confronti di un gruppo industriale che continua a fare quello che vuole, umiliando i lavoratori, non facendo gli investimenti e tenendo la produzione ai minimi termini».* *«Siamo ad un passo dallo scontro - commenta Michele **De Palma** della **Fiom Cgil** -. Il tempo che il Governo sta dedicando ai buoni rapporti con la multinazionale è il tempo che sta aggravando la situazione dei lavoratori, degli impianti e delle città».* *«Il Governo ancora una volta ribadisce che questa situazione deriva dalla cattiva gestione dei Governi precedenti, ma questo - sostiene infine **l'Usb** - non può essere l'alibi per non lavorare in maniera incisiva ad una soluzione».*

L'economista Marco **Leonardi**, sul **Foglio**, insiste sulla necessità di agire come sistema Paese all'interno delle politiche economiche europee. (...) È quindi opportuno definire i programmi di chi invece crede nell'**Unione europea** e nel **suo ruolo nel mondo**. In molti sostengono che alle prossime elezioni europee si voterà - tra le altre cose - pro o contro una seria lotta al cambiamento climatico. La recente Cop28 di Dubai, la conferenza dell'Onu sul clima, ha reso chiaro che l'Europa traina il carro globale del contrasto al cambiamento climatico e se non ci fosse l'Europa quel carro sarebbe probabilmente fermo. Ma fare il leader comporta costi potenzialmente pesanti in termini di aggiustamento industriale e occupazionale. Da tempo l'Unione europea con il "**Green Deal**" ha adottato la **crecita verde quale strategia fondamentale**. Il pacchetto Fit for 55 ne è la declinazione pratica e si compone di 17 proposte ancora in fase di negoziazione in Consiglio Ue. Uno dei temi più controversi riguarda la **revisione del sistema di perequazione europeo** delle emissioni di gas, l'**European Emissions trading system (Ets)**, secondo il quale chi inquina paga per ogni tonnellata di CO2 emessa (al netto di una franchigia). (...) Sebbene si tratti di misure ampiamente negoziabili (e già negoziate), esse sono necessarie a contrastare le conseguenze di un **cambiamento climatico privo di regole**. Ma se non si trova il modo di compensare chi paga il prezzo più alto di queste misure, c'è il rischio che una coalizione dei contrari alla transizione ecologica vinca le elezioni in molti paesi. In Italia, i partiti di destra già si sono espressi contro i costi della transizione spesso con il finto argomento dell'Europa tecnocratica, come se certi temi non fossero necessariamente tecnici. In sede Ue, per mitigare l'impatto sociale dell'estensione del principio "chi inquina paga" è stato **istituito un "fondo clima"** di 72 miliardi di cui 7,5 miliardi per l'Italia, un ammontare sicuramente insufficiente. Ma più che il fondo clima, uno strumento che sarebbe molto efficace per sostenere il lavoro e i redditi si chiama Sure "**Support to unemployment risks in emergency**", è il **fondo europeo** che ha **pagato per i sussidi e la cassa integrazione** durante la pandemia. L'Italia ne ha beneficiato nel 2020-2021 per ben 27,4 miliardi su un totale europeo di 100: **ha aiutato milioni di lavoratori dipendenti e autonomi e 850 mila piccole imprese**. Sure è stato il prodromo del più noto Pnrr, ed è stato possibile per l'urgenza della pandemia ma anche perché era basato su un prestito europeo che non ha richiesto le odiate "condizionalità", disinnescando ex ante qualunque timore di cessione di



sovranità, vera o presunta, esplicita o occulta. Lo vediamo oggi nel dibattito (francamente lunare e tutto italiano) sul Mes quanto le “condizionalità” siano lo spauracchio a cui si attaccano i partiti che **non vogliono la cooperazione** europea attraverso i fondi comuni. Eppure questo tipo di fondi di debito comune sono l’unica via con cui l’Europa potrà in un futuro finanziare le **iniziative di difesa comune**, di gestione **dell’immigrazione**, di politica industriale su scala europea e proprio di **contrasto al cambiamento climatico**. Dopo la pandemia **tutti si sono dimenticati di Sure**, ma Sure **può e deve diventare** un meccanismo di protezione del lavoro permanente, lo disse già Mario **Draghi** nel 2021 al Social Summit di Oporto, uno **strumento fondamentale** di assicurazione dei cittadini europei **contro i timori della transizione ecologica**. Per primi i partiti socialdemocratici, ma anche **i popolari europeisti** che temono le destre estreme, dovrebbero **proporlo con forza**.

È già da un po' che si commentano i **dati positivi sull'occupazione**: l'Istat certifica l'ennesimo record storico italiano a ottobre con il 61,8 per cento di tasso di occupazione, dato che comunque **non schioda** il nostro Paese **dall'ultimo posto** in Europa. Nel commentare in modo ottimistico il nostro mercato del lavoro viene però da pensare che non è tutto oro che luccica, perché le ore lavorate sono in diminuzione e, dato di cui sorprendentemente non si parla, negli ultimi anni assistiamo a una **continua crescita del part-time**, soprattutto della quota involontaria. E la popolazione in età attiva è in calo. Quando si parla di **lavoro povero e precario si parla esclusivamente della paga oraria**. Il mercato del lavoro italiano è sempre più **polarizzato**. In alto il lavoro "scelto" di medio-alte competenze in cui si inizia a ridurre o a rimodulare un orario più a misura di persona. Ma **crece anche il lavoro povero** dove non c'è solo chi lavora tantissimo e guadagna pochissimo. Ma anche chi da contratto **vorrebbe il lavoro a tempo pieno** (full time) e invece non può svolgere più di 3-4 ore al giorno. Ad essi vanno aggiunti coloro che hanno solo la busta paga part-time, ma di fatto lavorano a tempo pieno. Di questo si discute in un recente studio di Liliana Cuccu, Vicente Royuela e Sergio Scicchitano, 2023 dal titolo *Navigating the Precarious Path: Understanding the Dualisation of the Italian Labour Market through the Lens of Involuntary Part-Time Employment*. Nello studio si mostra che la quota del part-time tra il 2004 e il 2019 è quasi triplicata, passando dal 12 al 21 per cento: più di 1 lavoratore su 5 ha ora un contratto di lavoro part-time. La cosa ancora più preoccupante è la crescita smisurata della **componente involontaria** del part-time, quella cioè **decisa dal datore di lavoro** e non dal lavoratore. (...) L'aumento del part-time e della sua quota involontaria non è che un'ulteriore **testimonianza del dualismo del mercato del lavoro**. La crescita del part-time involontario si concentra infatti **tra le donne**, i giovani con bassa istruzione, nel terziario e nel **Mezzogiorno**. Ci preme sottolineare il dato che riguarda il lavoro delle donne. Il part-time ora conta per il 35 per cento tra le donne (rispetto al 9 per cento tra gli uomini): **1 donna su 3 ha un contratto part-time** (meno di 1 uomo su 10). La **componente involontaria conta per il 21 per cento** tra le donne, valore tre volte più alto rispetto agli uomini: più di 1 donna su 5 ha un contratto part-time e non ha scelto di averlo. In altri termini **su 10 donne con contratto part-time, 6 vorrebbero lavorare** di più. Appare inutile ricordare che una maggiore incidenza del part-time tra le donne non ha che l'effetto di indebolire il loro potere contrattuale in Italia, poiché, spesso, per le donne il lavoro e il salario rappresentano condizioni ancora più importanti affinché **i loro diritti non siano solo formali ma pienamente esigibili**. Il paradosso è che invece la richiesta di trasformazione di lavoro a tempo pieno in part-time per necessità (spesso temporanee) della persona, ovvero volontario, resta invece scoraggiato dai datori di lavoro e pertanto poco diffuso. Indicazioni per la politica



economica: si discute molto dell'introduzione del salario minimo nel nostro Paese. Noi riteniamo che senza dubbio il salario minimo possa avere l'effetto di migliorare le condizioni (di molti) dei lavoratori poveri in Italia, ma è solo un primo passo. È **necessario pensare ad una politica industriale e del lavoro integrata**: le politiche del lavoro degli ultimi anni non hanno funzionato. Occorre puntare sul **lavoro dignitoso**, sul **diritto soggettivo alla formazione** in tutti i contratti, su **nuovi modelli di organizzazione del lavoro**, investire su orientamento al lavoro, **innovazione**. L'ultimo rapporto sulla povertà in Italia della Caritas ci dice che 1 persona su 4 che si rivolge ai loro sportelli per i beni di prima necessità o assistenza ha un lavoro. Se "c'è ancora domani", occorre davvero sbrigarsi. **Il lavoro povero non è una disgrazia, è il fallimento politico di un Paese civile.**

La **Cisal**, Confederazione Italiana sindacati autonomi lavoratori, ha stilato un bilancio politico e sindacale di fine anno; il segretario generale, Francesco **Cavallaro, Consigliere Cnel**, fa una lunga intervista su Italia Oggi, di cui riportiamo qualche passaggio. Segretario Cavallaro, come è stato il 2023? *È stato un anno difficile, e non poteva essere altrimenti, visto l'effetto di alcuni fattori di crisi che, inevitabilmente, hanno avuto ripercussione sull'occupazione, sulle retribuzioni e sulle pensioni. È innegabile, tuttavia, che nel 2023 si siano avuti alcuni primi significativi segni di inversione di quel trend negativo che ha caratterizzato gli ultimi anni, con segnali di ripresa che ci inducono ad essere più ottimisti per il futuro. In particolare, è estremamente positivo che l'inflazione sia finalmente in calo. In questo anno sono state approntate **politiche di sostegno ai redditi medio bassi** da lavoro e pensione che ci soddisfano, la principale delle quali è il mantenimento del taglio del cuneo contributivo. Restano, purtroppo, alcune piaghe storiche del nostro sistema: in primis l'evasione fiscale. Quali sono gli ulteriori fattori di criticità che ancora permangono? *Ve ne sono molteplici che potremmo tuttavia riassumere in due grandi elementi di fondo: la persistenza di una disoccupazione ancora troppo alta, soprattutto tra le donne, i giovani e nel mezzogiorno e il grande tema del lavoro povero, ovvero di quella occupazione, spesso discontinua o comunque di scarsa qualità, che produce salari troppo bassi, al limite dell'indigenza. (...) Molti contratti di neo assunti, ad esempio, sono a **tempo determinato** e sviluppano un precariato eccessivo; un mercato che crea posti di lavoro a tempo determinato **differisce il problema occupazionale** senza risolverlo; inoltre abbiamo riscontrato un indicatore negativo per lavoratrici e lavoratori che **hanno figli piccoli**: nella categoria dei genitori con figli fino a 3 anni, soprattutto tra le donne, abbiamo avuto un preoccupante aumento delle persone che hanno **lasciato volontariamente il lavoro**, sintomo della difficoltà che ancora persiste in Italia, a **conciliare l'occupazione con il ruolo genitoriale**. (...) La previdenza è un altro tema sempre caldo in Italia. Ecco questo è un modo assolutamente relativo di affrontare il problema; troppo spesso si dimentica che il nostro è un **sistema a ripartizione**: la pensione ti viene pagata non con la liquidità che hai accantonato nella tua vita lavorativa, ma **con le entrate correnti** che sono quelle derivanti dai **contributi dei lavoratori attivi**; se partiamo da qui si capisce che per mantenere in equilibrio il sistema occorre incrementare non solo il numero dei lavoratori, ma anche la misura dei redditi e delle retribuzioni percepite: altrimenti salta tutto. (...) È inevitabile parlare di sicurezza sul lavoro... Sì, rimane una spina del fianco, nonostante tutto si registrano ancora troppi incidenti, spesso anche mortali; quest'anno a livello di produzione normativa sono stati fatti alcuni passi avanti; per il 2024 guardiamo con attenzione ad un disegno di legge, di iniziativa governativa, che contiene ulteriori modifiche in tema di salute e sicurezza e sull'alternanza scuola lavoro. (...)**



AAVV – Abbiamo fatto l’euro 25 anni fa - Repubblica
Dino Pesole – Due incognite: il Pil e il debito pubblico - Il Sole 24 Ore
Domenico Paliotti – Ex Ilva sindacati allo scontro – Il Sole 24 Ore
Roberto Sommella – Un’Italia resiliente - Milano Finanza
Marco Leonardi – Sure per il clima - Il Foglio
Intervista a Francesco Cavallaro – Italia Oggi
Marco Bentivogli e Sergio Scicchitano – Il lato oscuro del part time – Repubblica

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it